

- 1 Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto,  
che furo al tempo che passaro i Mori  
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,  
seguendo l'ire e i giovenil furori  
d'Agramante lor re, che si diè vanto  
di vendicar la morte di Troiano  
sopra re Carlo imperator romano.
- 2 Dirò d'Orlando in un medesimo tratto  
cosa non detta in prosa mai né in rima:  
che per amor venne in furore e matto,  
d'uom che sí saggio era stimato prima;  
se da colei che tal quasi m'ha fatto,  
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,  
me ne sarà però tanto concesso,  
che mi basti a finir quanto ho promesso.
- 3 Piacciavi, generosa Erculea prole,  
ornamento e splendor del secol nostro,  
Ippolito, aggradir questo che vuole  
e darvi sol può l'umil servo vostro.  
Quel ch'io vi debbo, posso di parole  
pagare in parte e d'opera d'inchiostro;  
né che poco io vi dia da imputar sono,  
che quanto io posso dar, tutto vi dono.
- 4 Voi sentirete fra i piú degni eroi,  
che nominar con laude m'apparecchio,  
ricordar quel Ruggier, che fu di voi  
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.  
L'alto valore e' chiari gesti suoi  
vi farò udir, se voi mi date orecchio,  
e vostri alti pensier cedino un poco,  
sí che tra lor miei versi abbiano loco.
- 5 Orlando, che gran tempo innamorato  
fu de la bella Angelica, e per lei  
in India, in Media, in Tartaria lasciato  
avea infiniti et immortal trofei,  
in Ponente con essa era tornato,  
dove sotto i gran monti Pirenei  
con la gente di Francia e de Lamagna  
re Carlo era attendato alla campagna,
- 6 per far al re Marsilio e al re Agramante  
battersi ancor del folle ardir la guancia,  
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante  
genti erano atte a portar spada e lancia;  
l'altro, d'aver spinta la Spagna inante  
a destruzion del bel regno di Francia.  
E cosí Orlando arrivò quivi a punto:  
ma tosto si pentí d'esservi giunto;

**L'argomento** amore e guerra nel tempo dell'invasione da parte dei Mori guidati da Agramante, che voleva vendicare la morte del padre Troiano, contro Carlo Magno imperatore.

**immaginazione e realtà: autore come Orlando**  
Racconterò anche una cosa mai detta prima: la follia di Orlando, uomo reputato molto saggio fin qui, a causa di un amore. Questo se la mia amata, che continua a erodere la mia saggezza, non me lo concederà (e io non diventerò pazzo come Orlando)

**La dedica al cardinale Ippolito d'Este** vi offro questo poema come dono.

Tra gli eroi che sta per nominare c'è anche Ruggiero, il capostipite degli Estensi. Racconterò le sue grandi gesta, se i vostri alti pensieri per un po' accoglieranno i miei versi.

**Gli antefatti: Orlando Innamorato**  
Orlando, innamorato di Angelica da molto tempo, per lei aveva abbandonato molte occasioni in Oriente ed era tornato in Europa sulle sue tracce fin sotto i Pirenei, dove si era stabilito l'esercito di Carlo con i Francesi e i Tedeschi

Per fare in modo che re Marsilio e re Agramante si pentissero uno di avere portato un esercito armato dall'Africa, l'altro di avere spinto la Spagna a combattere contro il regno francese. Orlando arrivò a questo punto, e subito se ne pentì;

7 che vi fu tolta la sua donna poi:  
 ecco il giudizio uman come spesso erra!  
 Quella che dagli esperii ai liti eoi  
 avea difesa con sí lunga guerra,  
 or tolta gli è fra tanti amici suoi,  
 senza spada adoprar, ne la sua terra.  
 Il savio imperator, ch'estinguer volse  
 un grave incendio, fu che gli la tolse.

8 Nata pochi dí inanzi era una gara  
 tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo,  
 che ambi avean per la bellezza rara  
 d'amoroso disio l'animo caldo.  
 Carlo, che non avea tal lite cara,  
 che gli rendea l'aiuto lor men saldo,  
 questa donzella, che la causa n'era,  
 tolse, e diè in mano al duca di Bavera;

9 in premio promettendola a quel d'essi  
 ch'in quel conflitto, in quella gran giornata,  
 degli infideli piú copia uccidessi,  
 e di sua man prestassi opra piú grata.  
 Contrari ai voti poi furo i successi;  
 ch'in fuga andò la gente battezzata,  
 e con molti altri fu 'l duca prigionero,  
 e restò abbandonato il padiglione.

10 Dove, poi che rimase **la donzella**  
 ch'esser dovea del vincitor mercede,  
 inanzi al caso era salita in sella,  
 e quando bisognò le spalle diede,  
 presaga che quel giorno esser rubella  
 dovea Fortuna alla cristiana fede:  
 entrò in un bosco, e ne la stretta via  
 rincontrò un cavallier ch'a piè venía.

11 Indosso la corazza, l'elmo in testa,  
 la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;  
 e piú leggier correa per la foresta,  
 ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo.  
 Timida pastorella mai sí presta  
 non volse piede inanzi a serpe crudo,  
 come Angelica tosto il freno torse,  
 che del guerrier, ch'a piè venía, s'accorse.

12 Era costui quel paladin gagliardo,  
**figliuol d'Amon**, signor di Montalbano,  
 a cui pur dianzi il suo destrier Baiardo  
 per strano caso uscito era di mano.  
 Come alla donna egli drizzò lo sguardo,  
 riconobbe, quantunque di lontano,  
 l'angelico sembante e quel bel volto  
 ch'all'amorose reti il tenea involto.

13 La donna il palafreno a dietro volta,

perché gli venne sottratta la sua amata: ecco  
 come gli uomini spesso sbagliano! Quella che da  
 un capo all'altro del mondo aveva difeso  
 combattendo da eroe, ora gli è sottratta fra i suoi  
 amici e nella sua terra, senza bisogni di armi. È  
 stato Carlo Magno, che voleva calmare una  
 competizione.

Pochi giorni prima Orlando e suo cugino Rinaldo,  
 entrambi innamorati della bella, erano in lotta  
 tra loro. Carlo, che non apprezzava la lite perché  
 li distoglieva dalla lotta, prese la donzella che ne  
 era la causa e la mise nelle mani del duca di  
 Baviera,

promettendola in premio a quello di loro che  
 avrebbe ucciso il maggior numero di nemici in  
 quella gran giornata. Ma i risultati non  
 corrisposero poi ai desideri, perché i cristiani  
 vennero messi in fuga, il duca di Baviera fatto  
 prigioniero e il padiglione in cui era Angelica  
 rimase senza custodia.

#### fine degli antefatti; storia nuova

La donzella approfittò dell'occasione per  
 montare in sella e volgere le spalle il più veloce  
 possibile al campo, avendo capito che la fortuna  
 quel giorno non era dalla parte dei cristiani.  
 Entrò in un bosco, e sul sentiero stretto s'imbatté  
 in un cavaliere che procedeva a piedi.

Indossava la corazza, aveva l'elmo in testa, la  
 spada al fianco e lo scudo in mano, eppure  
 correva per la foresta come fosse un poveraccio  
 al palio. Nemmeno una pastorella che s'imbatte  
 in un serpente fu più rapida di lei nel tirare il  
 freno del cavallo, non appena lo vide.

Costui era infatti Rinaldo, a cui il cavallo Baiardo  
 era sfuggito per ragioni inspiegabili. Come la vide  
 la riconobbe, anche se era ancora lontano.

La giovane volge indietro il cavallo e lo caccia nel

e per la selva a tutta briglia il caccia;  
 né per la rara piú che per la folta,  
 la piú sicura e miglior via procaccia:  
 ma pallida, tremando, e di sé tolta,  
 lascia cura al destrier che la via faccia.  
 Di su di giù, ne l'alta selva fiera  
 tanto girò, che venne a una riviera.

14 Su la riviera **Ferraù** trovosse  
 di sudor pieno e tutto polveroso.  
 Da la battaglia dianzi lo rimosse  
 un gran disio di bere e di riposo;  
 e poi, mal grado suo, quivi fermosse,  
 perché, de l'acqua ingordo e frettoloso,  
 l'elmo nel fiume si lasciò cadere,  
 né l'avea potuto anco riavere.

15 Quanto potea più forte, ne veniva  
 gridando la donzella ispaventata.  
 A quella voce salta in su la riva  
 il Saracino, e nel viso la guata;  
 e la conosce subito ch'arriva,  
 ben che di timor pallida e turbata,  
 e sien più di che non n'udì novella,  
 che senza dubbio ell'è Angelica bella.

16 E perché era cortese, e n'avea forse  
 non men de' dui cugini il petto caldo,  
 l'aiuto che potea tutto le porse,  
 pur come avesse l'elmo, ardito e baldo:  
 trasse la spada, e minacciando corse  
 dove poco di lui temea Rinaldo.  
 Più volte s'eran già non pur veduti,  
 m'al paragon de l'arme conosciuti.

17 Cominciar quivi una crudel battaglia,  
 come a piè si trovar, coi brandi ignudi:  
 non che le piastre e la minuta maglia,  
 ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi.  
 Or, mentre l'un con l'altro si travaglia,  
 bisogna al palafren che 'l passo studi;  
 che quanto può menar de le calcagna,  
 colei lo caccia al bosco e alla campagna.

18 Poi che s'affaticar gran pezzo invano  
 i dui guerrier per por l'un l'altro sotto,  
 quando non meno era con l'arme in mano  
 questo di quel, né quel di questo dotto;  
 fu primiero il signor di Montalbano,  
 ch'al cavallier di Spagna fece motto,  
 sì come quel ch'ha nel cuor tanto fuoco,  
 che tutto n'arde e non ritrova loco.

19 Disse al pagan: - Me sol creduto avrai,  
 e pur avrai te meco ancora offeso:

bosco a briglia sciolta. Non si preoccupa di  
 scegliere il percorso migliore: terrorizzata, lascia  
 che sia il cavallo a trovare una strada. Galoppa  
 attraverso il bosco senza meta finché giunge  
 sulla riva di un fiume.

Lì trova Ferraù sudato e impolverato; reduce  
 dalla battaglia, avendo sete e bisogno di riposo si  
 era fermato a bere al fiume, ma aveva lasciato  
 cadere l'elmo nell'acqua e ancora non l'aveva  
 trovato.

La donzella arriva gridando e correndo  
 all'impazzata. A quella voce, il saraceno si  
 raddrizza, la guarda e la riconosce, anche se  
 pallida e sconvolta: è proprio Angelica!

E siccome era cortese, ma anche perché ne era  
 innamorato non meno dei due cugini, subito la  
 vuole aiutare, anche se non ha l'elmo. Esrae la  
 spada dal fodero e si fa incontro a Rinaldo, che  
 non lo teme: già si erano affrontati altre volte.

Cominciano allora una battaglia crudele,  
 entrambi appiati e con la spada: colpi forti, che  
 non solo le piastre e le maglie di ferro, ma  
 nemmeno degli incudini avrebbero retto.  
 Ora, mentre l'uno è impegnato con l'altro,  
 Angelica guida i passi del cavallo, e co sprona  
 quanto può verso il bosco e la campagna.

Dopo che i due guerrieri si erano affaticati un bel  
 po' senza ottenere risultati, perché entrambi  
 molto forti, Rinaldo si rivolge a Ferraù e gli parla,  
 come un innamorato che non trova pace.

Disse al nemico: - Crederai di avere danneggiato

se questo avvien perché i fulgenti rai  
del nuovo sol t'abbino il petto acceso,  
di farmi qui tardar che guadagno hai?  
che quando ancor tu m'abbi morto o preso,  
non però tua la bella donna fia;  
che, mentre noi tardiam, se ne va via.

20 Quanto fia meglio, amandola tu ancora,  
che tu le venga a traversar la strada,  
a ritenerla e farle far dimora,  
prima che più lontana se ne vada!  
Come l'avremo in potestate, allora  
di chi esser de' si provi con la spada:  
non so altrimenti, dopo un lungo affanno,  
che possa riuscirci altro che danno. -

21 Al pagan la proposta non dispiacque:  
così fu differita la tenzone;  
e tal tregua tra lor subito nacque,  
sì l'odio e l'ira va in oblivione,  
che 'l pagano al partir da le fresche acque  
non lasciò a piedi il buon figliuol d'Amone:  
con preghi invita, ed al fin toglie in groppa,  
e per l'orme d'Angelica galoppa.

22 Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!  
Eran rivali, eran di fé diversi,  
e si sentian degli aspri colpi iniqui  
per tutta la persona anco dolersi;  
e pur per selve oscure e calli obliqui  
insieme van senza sospetto aversi.  
Da quattro sproni il destrier punto arriva  
ove una strada in due si dipartiva.

23 E come quei che non sapean se l'una  
o l'altra via facesse la donzella  
(però che senza differenza alcuna  
apparìa in amendue l'orma novella),  
si messero ad arbitrio di fortuna,  
**Rinaldo** a questa, il Saracino a quella.  
Pel bosco **Ferraù** molto s'avvolse,  
e ritrovossi al fine onde si tolse.

24 Pur si ritrova ancor su la riviera,  
là dove l'elmo gli cascò ne l'onde.  
Poi che la donna ritrovar non spera,  
per aver l'elmo che 'l fiume gli asconde,  
in quella parte onde caduto gli era  
discende ne l'estreme umide sponde:  
ma quello era sì fitto ne la sabbia,  
che molto avrà da far prima che l'abbia.

25 Con un gran ramo d'albero rimondo,  
di ch'avea fatto una pertica lunga,  
tenta il fiume e ricerca sino al fondo,

me, ma invece insieme a me hai compromesso  
anche te: se anche tu ami Angelica, che guadagno  
hai di trattenermi qui? Anche se mi avrai ucciso o  
fatto prigioniero, le bella non sarà tua, perché nel  
frattempo sarà andata lontana.

Se anche tu l'ami, sarebbe meglio che tu le  
blocchi la strada, che la fermi prima che sia  
lontana! Come l'avremo in nostro potere, allora  
ci sfideremo. Altrimenti, dopo una grande fatica  
non ne avremo altro che un danno!

A Ferraù la proposta non dispiace, così  
rimandano il duello. E dimenticando l'odio e l'ira  
stabiliscono una tregua. Anzi, il pagano prende in  
groppa al suo cavallo Rinaldo e si mettono  
insieme sulle tracce di Angelica.

#### commento del narratore

Oh che virtù avevano gli antichi cavalieri! Erano  
rivali, di religione diversa, risentivano ancora dei  
colpi ricevuti, eppure vanni insieme senza  
dubitare uno dell'altro!  
Spinto da quattro speroni, il cavallo giunge a una  
biforcazione del sentiero.

Siccome non sapevano da quale parte fosse  
andata la donzella (perché c'erano orme su  
entrambi i sentieri), si affidarono alla sorte:  
Rinaldo per di qua, Ferraù per di là. Ferraù vagò  
molto nel bosco, fino a ritrovarsi al punto di  
partenza.

Si ritrova sulla riva del fiume in cui gli era caduto  
l'elmo. Siccome non spera più di trovare  
Angelica, riprende la ricerca dell'elmo. Scende  
sul ciglio dell'acqua, ma l'elmo è conficcato tanto  
a fondo nella sabbia, che gli ci vorrà un bel po'  
per ripescarlo.

Costruisce una pertica con un grande ramo a cui  
ha tolto rametti e foglie e sonda il fiume,  
frugandone il fondale.

né loco lascia ove non batta e punga.  
Mentre con la maggior stizza del mondo  
tanto l'indugio suo quivi prolunga,  
vede di mezzo il fiume un **cavalliero**  
insino al petto uscir, d'aspetto fiero.

26 Era, fuor che la testa, tutto armato,  
ed avea un elmo ne la destra mano:  
avea il medesimo elmo che cercato  
da Ferraù fu lungamente invano.  
A Ferraù parlò come adirato,  
e disse: - Ah mancator di fé, marano!  
perché di lasciar l'elmo anche t'aggrevi,  
che render già gran tempo mi dovevi?

27 Ricordati, pagan, quando uccidesti  
d'Angelica il fratel (che son quell'io),  
dietro all'altr'arme tu mi prommettesti  
gittar fra pochi di l'elmo nel rio.  
Or se Fortuna (quel che non volesti  
far tu) pone ad effetto il voler mio,  
non ti turbare; e se turbar ti déi,  
turbati che di fé mancato sei.

28 Ma se desir pur hai d'un elmo fino,  
trovane un altro, ed abbil con più onore;  
un tal ne porta Orlando paladino,  
un tal Rinaldo, e forse anco migliore:  
l'un fu d'Almonte, e l'altro di Mambrino:  
acquista un di quei dui col tuo valore;  
e questo, ch'hai già di lasciarmi detto,  
farai bene a lasciarmi con effetto. -

29 All'apparir che fece all'improvviso  
de l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciosi,  
e scolorossi al Saracino il viso;  
la voce, ch'era per uscir, fermossi.  
Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso  
quivi avea già (che l'Argalia nomossi)  
la rotta fede così improverarse,  
di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.

30 Né tempo avendo a pensar altra scusa,  
e conoscendo ben che 'l ver gli disse,  
restò senza risposta a bocca chiusa;  
ma la vergogna il cor sì gli trafisse,  
che giurò per la vita di Lanfusa  
non voler mai ch'altro elmo lo coprisse,  
se non quel buono che già in Aspramonte  
trasse dal capo Orlando al fiero Almonte.

31 E servò meglio questo giuramento,  
che non avea quell'altro fatto prima.  
Quindi si parte tanto malcontento,  
che molti giorni poi si rode e lima.

È stizzito per il tempo perso, quando vede  
emergere dal fiume fino al petto un cavaliere  
dall'aspetto feroce.

Tranne che per la testa, indossava tutte le armi;  
nella mano destra teneva invece l'elmo, lo stesso  
che Ferraù da tanto tempo stava cercando  
inutilmente.  
Si rivolse a Ferraù furioso e disse: -Ah traditore  
della parola, marrano! Perché non vuoi lasciare  
l'elmo, che mi dovevi rendere già da molto  
tempo?

Ricordati, pagano, quando uccidesti il fratello di  
Angelica (cioè me!) giurasti di gettare nel fiume,  
come le altre armi, anche l'elmo. Ora, se Fortuna  
vuole fare ciò che tu non hai voluto, è perché  
esaudisce il mio desiderio. Perciò non  
prendertela, semmai prendila con te stesso, che  
non hai mantenuto la promessa.

Se poi desideri un bell'elmo elegante, trovane un  
altro e cerca di averlo con più onore: uno così lo  
porta Orlando, un altro, forse anche migliore,  
Rinaldo (entrambi conquistati in battaglia).  
Conquistane uno di quelli con onore e lasciamo  
questo! -

All'apparire improvviso dall'acqua dell'ombra  
(fantasma), a Ferraù si erano drizzati tutti i peli  
ed si era scolorito il viso. La voce gli si fermò nel  
petto. Sentendosi poi rimproverare di non avere  
mantenuto la parola da Argalia, che lui aveva  
ucciso proprio qui tempo prima, arrossì dentro e  
fuori per la vergogna e l'ira.

Non avendo poi tempo di pensare ad una scusa, e  
sapendo bene che Argalia aveva ragione, se ne  
restò a bocca chiusa. Ma la vergogna gli trafisse il  
cuore, e giurò a sé stesso sulla vita di sua madre  
di non voler mai più indossare altro elmo che  
quello che Orlando aveva tolto a Almonte.

E mantenne meglio questo giuramento di  
quell'altro. **anticipazione** Poi se ne va di qui  
malcontento e per giorni si rode della cosa. È

Sol di cercare è il paladino intento  
di qua di là, dove trovarlo stima.  
Altra ventura al buon **Rinaldo** accade,  
che da costui tenea diverse strade.

32 Non molto va Rinaldo, che si vede  
saltare inanzi il suo destrier feroce:  
- Ferma, Baiardo mio, deh, ferma il piede!  
che l'esser senza te troppo mi nuoce. -  
Per questo il destrier sordo, a lui non riede  
anzi più se ne va sempre veloce.  
Segue Rinaldo, e d'ira si distrugge:  
ma seguitiamo **Angelica** che fugge.

33 Fugge tra selve spaventose e scure,  
per lochi inabitati, ermi e selvaggi.  
Il mover de le frondi e di verzure,  
che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,  
fatto le avea con subite paure  
trovar di qua di là strani viaggi;  
ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in valle,  
temea Rinaldo aver sempre alle spalle.

34 Qual pargoletta o damma o capriuola,  
che tra le fronde del natio boschetto  
alla madre veduta abbia la gola  
stringer dal pardo, o aprirle 'l fianco o 'l petto,  
di selva in selva dal crudel s'invola,  
e di paura trema e di sospetto:  
ad ogni sterpo che passando tocca,  
esser si crede all'empia fera in bocca.

35 Quel dì e la notte a mezzo l'altro giorno  
s'andò aggirando, e non sapeva dove.  
Trovossi al fin in un boschetto adorno,  
che lievemente la fresca aura muove.  
Duo chiari rivi, mormorando intorno,  
sempre l'erbe vi fan tenere e nuove;  
e rendea ad ascoltar dolce concento,  
rotto tra picciol sassi, il correr lento.

36 Quivi parendo a lei d'esser sicura  
e lontana a Rinaldo mille miglia,  
da la via stanca e da l'estiva arsura,  
di riposare alquanto si consiglia:  
tra' fiori smonta, e lascia alla pastura  
andare il palafren senza la briglia;  
e quel va errando intorno alle chiare onde,  
che di fresca erba avean piene le sponde.

37 Ecco non lungi un bel cespuglio vede  
di prun fioriti e di vermiglie rose,  
che de le liquide onde al specchio siede,  
chiuso dal sol fra l'alte querce ombrose;  
così voto nel mezzo, che concede

intento solo a pensare dove può trovarlo.

□ **due entrelacement di fila** □

Altra vicenda accade invece a **Rinaldo 1**, che  
seguiva l'altra strada.

Non prosegue molto Rinaldo, quando si vede  
saltare davanti il suo destriero coraggioso:  
- Ferma, Baiardo! Fermati! Troppo faticoso stare  
senza di te! - Ma il destriero sembra sordo, non  
ritorna da lui, anzi corre ancora più veloce. E  
Rinaldo dietro.

Ma torniamo ad **Angelica 2**, che sta fuggendo.

Fugge in boschi selvaggi e inospitali. Il muoversi  
delle fronde, il folto del bosco la terrorizzano, e le  
fa seguire strani percorsi. Ad ogni ombra che  
vede, le sembra di avere Rinaldo alle spalle.

Come un piccolo di daino o di capriolo che abbia  
visto nel suo boschetto natale una belva sgozzare  
la madre, o dilaniarla, fugge disperato, e trema di  
paura nel terrore: ad ogni rametto che lo sfiora  
già pensa di essere nelle fauci del predatore.

Tutto quel giorno, e la notte, e ancora mezza  
giornata andò aggirandosi senza sapere dove  
andava. Alla fine si trovò in un bel boschetto, in  
cui il venticello muove con dolcezza le foglie. Due  
ruscelli trasparenti scorrono intorno e rendono  
l'erba fresca e morbida.

Qui le sembra di essere lontanissima da Rinaldo;  
stanca e accaldata, decide di fermarsi a riposare;  
smonta tra i fiori e lascia che il cavallo si pasturi  
libero e senza briglia. Lui se ne va intorno ai  
ruscelli a mangiare le erbe.

Angelica vede poco lontano vicino all'acqua un  
bel cespuglio di rovi e rose rosse, all'ombra delle  
grandi querce; al suo interno uno spazio vuoto e  
riparato dal sole e dalla vista.

fresca stanza fra l'ombre più nascose:  
e la foglia coi rami in modo è mista,  
che 'l sol non v'entra, non che minor vista.

38 Dentro letto vi fan tenere erbette,  
ch'invitano a posar chi s'appresenta.  
La bella donna in mezzo a quel si mette,  
ivi si corca ed ivi s'addormenta.  
Ma non per lungo spazio così stette,  
che un calpestio le par che venir senta:  
cheta si leva e appresso alla riviera  
vede ch'armato un **cavallier** giunt'era.

39 Se gli è amico o nemico non comprende:  
tema e speranza il dubbio cor le scuote;  
e di quella avventura il fine attende,  
né pur d'un sol sospir l'aria percuote.  
Il cavalliero in riva al fiume scende  
sopra l'un braccio a riposar le gote;  
e in un suo gran pensier tanto penètra,  
che par cangiato in insensibil pietra.

40 Pensoso più d'un'ora a capo basso  
stette, Signore, il cavallier dolente;  
poi cominciò con suono afflitto e lasso  
a lamentarsi sì soavemente,  
ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,  
una tigre crudel fatta clemente.  
Sospirante piangea, tal ch'un ruscello  
parean le guance, e 'l petto un Mongibello.

41 - Pensier (dicea) che 'l cor m'agghiacci ed ardi,  
e causi il duol che sempre il rode e lima,  
che debbo far, poi ch'io son giunto tardi,  
e ch'altri a corre il frutto è andato prima?  
a pena avuto io n'ho parole e sguardi,  
ed altri n'ha tutta la spoglia opima.  
Se non ne tocca a me frutto né fiore,  
perché affligger per lei mi vuo' più il core?

42 La verginella è simile alla rosa,  
ch'in bel giardin su la nativa spina  
mentre sola e sicura si riposa,  
né gregge né pastor se le avvicina;  
l'aura soave e l'alba rugiadosa,  
l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:  
gioveni vaghi e donne inamorate  
amano averne e seni e tempie ornate.

43 Ma non sì tosto dal materno stelo  
rimossa viene e dal suo ceppo verde,  
che quanto avea dagli uomini e dal cielo  
favor, grazia e bellezza, tutto perde.  
La vergine che 'l fior, di che più zelo

L'erba tenera ne ricopre il fondo. La bella donna  
vi entra, si stende e si addormenta.  
Non molto dopo sente un calpestio che si  
avvicina: cauta spia tra i rami e vede che sulla  
riva un cavaliere.

Non capisce subito se le sia amico o nemico, è  
presa tra paura e speranza e trattiene il fiato.  
Il cavaliere scende sulla riva, si siede e appoggia  
il viso su un braccio; è tanto immerso nei  
pensieri che sembra una statua.

**si rivolge al cardinale!**

Se ne sta più d'un'ora a testa bassa, o Signore, il  
cavaliere. Poi cominciò a dire, in un lamento  
tanto dolce che avrebbe intenerito una pietra e  
reso pacifica una belva. Piangeva e sospirava  
tanto che le guance grondavano e il petto  
sembrava l'Etna.

- Pensiero, diceva, che mi fai agghiacciare e  
ardere il cuore e causi un dolore che mi consuma,  
che debbo fare, dato che sono arrivato tardi e  
qualcun altro ha colto il fiore? A me qualche  
parola e sguardo, ad altri l'intero corpo. Se non  
posso più sperare né nel fiore né nel frutto,  
perché mi tormenti cos?

La verginella è come una rosa, a cui nessuno si  
avvicina finché se ne sta sul suo stelo spinoso; la  
brezza e la rugiada, l'acqua e la terra si inchinano  
davanti a lei; giovani uomini e donne desiderano  
avere i suoi fiori.

Ma appena colta dallo stelo verde, perde ogni  
favore degli uomini e del cielo, grazia e bellezza.  
Così la vergine, che deve proteggere il suo fiore  
con più zelo che non gli occhi e la vita, se lo lascia  
cogliere perde valore di fronte a tutti gli altri

che de' begli occhi e de la vita aver de',  
lascia altrui corre, il pregio ch'avea inanti  
perde nel cor di tutti gli altri amanti.

44 Sia vile agli altri, e da quel solo amata  
a cui di sé fece sì larga copia.  
Ah, Fortuna crudel, Fortuna ingrata!  
trionfan gli altri, e ne moro io d'inopia.  
Dunque esser può che non mi sia più grata?  
dunque io posso lasciar mia vita propria?  
Ah più tosto oggi manchino i dì miei,  
ch'io viva più, s'amar non debbo lei! -

45 Se mi domanda alcun chi costui sia,  
che versa sopra il rio lacrime tante,  
io dirò ch'egli è il re di Circassia,  
quel d'amor travagliato Sacripante;  
io dirò ancor, che di sua pena ria  
sia prima e sola causa essere amante,  
è pur un degli amanti di costei:  
e ben riconosciuto fu da lei.

46 Appresso ove il sol cade, per suo amore  
venuto era dal capo d'Oriente;  
che seppe in India con suo gran dolore,  
come ella Orlando sequitò in Ponente:  
poi seppe in Francia che l'imperatore  
sequestrata l'avea da l'altra gente,  
per darla all'un de' duo che contra il Moro  
più quel giorno aiutasse i Gigli d'oro.

47 Stato era in campo, e inteso avea di quella  
rotta crudel che dianzi ebbe re Carlo:  
cercò vestigio d'Angelica bella,  
né potuto avea ancora ritrovarlo.  
Questa è dunque la trista e ria novella  
che d'amorosa doglia fa penarlo,  
affligger, lamentare, e dir parole  
che di pietà potrian fermare il sole.

48 Mentre costui così s'affligge e duole,  
e fa degli occhi suoi tepida fonte,  
e dice queste e molte altre parole,  
che non mi par bisogno esser raccontare;  
l'aventurosa sua fortuna vuole  
ch'alle orecchie d'Angelica sian conte:  
e così quel ne viene a un'ora, a un punto,  
ch'in mille anni o mai più non è raggiunto.

49 Con molta attenzion la bella donna  
al pianto, alle parole, al modo attende  
di colui ch'in amarla non assonna;  
né questo è il primo di ch'ella l'intende:  
ma dura e fredda più d'una colonna,  
ad averne pietà non però scende,

amanti.

Non sarà più interessante per gli altri, e amata da  
quel solo a cui si sarà concessa.  
Ah che Fortuna crudele e ingrata! Qualcun altro  
ne gioisce, e io muoio senza nulla! Che senso ha  
ormai la mia vita...? E così via. -

□ **il narratore si palesa** □ Se qualcuno mi chiede chi  
sia costui, che piange tante lacrime, gli dirò che è  
l'infelice amante Sacripante, re di Circassia. Gli  
dirò anche che anche lui ama Angelica, e che lei  
l'ha riconosciuto.

Era arrivato in occidente per amor suo; in India  
aveva saputo che aveva seguito fin qui Orlando,  
poi che Carlo Magno l'aveva sequestrata per  
darla in dono a quello dei due cugini che sarebbe  
stato più d'aiuto all'impero dei gigli d'oro.

Era stato sul campo di battaglia, aveva saputo  
della rotta di Carlo, aveva cercato invano ogni  
traccia di Angelica. Per questo ora piange e si  
dispera con parole che saprebbero anche  
fermare il sole.

Mentre lui piange e si lamenta esprimendo  
queste e molte altre parole che non vi dirò, la  
fortuna vuole che queste giungano direttamente  
alle orecchie di Angelica. Si realizza così ciò che  
non si sarebbe mai altrimenti verificato.

□ **caratteristiche di Angelica** □

La bella donna ha prestato molta attenzione le  
parole del suo innamorato, e non è nemmeno il  
primo che ascolta. Ma, dura e fredda più di una  
colonna di marmo, non ne ha pietà, sdegna tutti



come colei c'ha tutto il mondo a sdegno,  
e non le par ch'alcun sia di lei degno.

50 Pur tra quei boschi il ritrovarsi sola  
le fa pensar di tor costui per guida;  
che chi ne l'acqua sta fin alla gola  
ben è ostinato se mercé non grida.  
Se questa occasione or se l'invola,  
non troverà mai più scorta sì fida;  
ch'a lunga prova conosciuto inante  
s'avea quel re fedel sopra ogni amante.

51 Ma non però disegna de l'affanno  
che lo distrugge alleggerir chi l'ama,  
e ristorar d'ogni passato danno  
con quel piacer ch'ogni amator più brama:  
ma alcuna finzione, alcuno inganno  
di tenerlo in speranza ordisce e trama;  
tanto ch'a quel bisogno se ne serva,  
poi torni all'uso suo dura e proterva.

52 E fuor di quel cespuglio oscuro e cieco  
fa di sé bella ed improvvisa mostra,  
come di selva o fuor d'ombroso speco  
Diana in scena o Citerea si mostra;  
e dice all'apparir: - Pace sia teco;  
teco difenda Dio la fama nostra,  
e non comporti, contra ogni ragione,  
ch'abbi di me sì falsa opinione. -

53 Non mai con tanto gaudio o stupor tanto  
levò gli occhi al figliuolo alcuna madre,  
ch'avea per morto sospirato e pianto,  
poi che senza esso udì tornar le squadre;  
con quanto gaudio il Saracin, con quanto  
stupor l'alta presenza e le leggiadre  
maniere, e il vero angelico sembante,  
improvviso apparir si vide inante.

54 Pieno di dolce e d'amoroso affetto,  
alla sua donna, alla sua diva corse,  
che con le braccia al collo il tenne stretto,  
quel ch'al Catai non avria fatto forse.  
Al patrio regno, al suo natio ricetto,  
seco avendo costui, l'animo torse:  
subito in lei s'avviva la speranza  
di tosto riveder sua ricca stanza.

55 Ella gli rende conto pienamente  
dal giorno che mandato fu da lei  
a domandar soccorso in Oriente  
al re de' Sericani e Nabatei;  
e come Orlando la guardò sovente  
da morte, da disnor, da casi rei:  
e che 'l fior virginal così avea salvo,

quanti, come se nessuno fosse degno di lei.

Tuttavia, trovandosi sola in quei boschi, la spinge a pensare di prenderlo come guardia personale; chi sta con l'acqua alla gola, è sciocco se non chiede aiuto. Se non coglie l'occasione, non troverà più un'altra scorta così forte e fedele: aveva già avuto modo di capire che costui era un amante fedele!

Non è però nei suoi programmi concedersi a lui, ma pensa invece di trarlo in inganno lasciandolo sperare fino a quando ne avrà bisogno, per poi tornare anche con lui dura e arrogante come al solito.

E così improvvisamente esce dal cespuglio in cui si nascondeva, come fosse una dea che si palesa, e dice -La pace sia con te! Dio difenda la mia fama di fronte a te, perché non è come credi. -

Nessuna madre alzò mai con tanta gioia o stupore gli occhi sul figliolo che aveva pianto per morto dopo avere visto tornare l'esercito senza di lui, come fece invece il saraceno vedendo davanti a sé in carne ed ossa l'angelica Angelica.

Corse alla sua dea pieno di affetto dolce e amoroso, e lei gli mise le braccia al collo e lo tenne stretto, cosa che forse non avrebbe mai fatto al suo paese, il Catai. Rivolse allora il pensiero al proprio regno, alla casa paterna, e subito si riaccende in lei il pensiero di tornarci scortata da Sacripante.

Angelica gli racconta ciò che le è successo dopo l'ultima volta che si erano visti □antefatti dell'OI□ Orlando l'aveva salvata da morte e dal disonore, oltre che da altre minacce, ma non l'aveva nemmeno toccata: la sua verginità è salva!

come se lo portò del materno alvo.

56 Forse era ver, ma non però credibile  
a chi del senso suo fosse signore;  
ma parve facilmente a lui possibile,  
ch'era perduto in via più grave errore.  
Quel che l'uom vede, Amor gli fa invisibile,  
e l'invisibil fa vedere Amore.  
Questo creduto fu; che 'l miser suole  
dar facile credenza a quel che vuole.

57 - Se mal si seppe il cavallier d'Anglante  
pigliar per sua sciocchezza il tempo buono,  
il danno se ne avrà; che da qui inante  
nol chiamerà Fortuna a sì gran dono  
(tra sé tacito parla Sacripante):  
ma io per imitarlo già non sono,  
che lasci tanto ben che m'è concesso,  
e ch'a doler poi m'abbia di me stesso.

58 Corrà la fresca e matutina rosa,  
che, tardando, stagion perder potria.  
So ben ch'a donna non si può far cosa  
che più soave e più piacevol sia,  
ancor che se ne mostri disdegnosa,  
e talor mesta e flebil se ne stia:  
non starò per repulsa o finto sdegno,  
ch'io non adombri e incarni il mio disegno. -

59 Così dice egli; e mentre s'apparecchia  
al dolce assalto, un gran rumor che suona  
dal vicin bosco gl'intruona l'orecchia,  
sì che mal grado l'impresa abbandona:  
e si pon l'elmo (ch'avea usanza vecchia  
di portar sempre armata la persona),  
viene al destriero e gli ripon la briglia,  
rimonta in sella e la sua lancia piglia.

60 Ecco pel bosco un **cavallier** venire,  
il cui semblante è d'uom gagliardo e fiero:  
**candido come nieve** è il suo vestire,  
un bianco pennoncello ha per cimiero.  
Re Sacripante, che non può patire  
che quel con l'importuno suo sentiero  
gli abbia interrotto il gran piacer ch'avea,  
con vista il guarda disdegnosa e rea.

61 Come è più appresso, lo sfida a battaglia;  
che crede ben fargli votar l'arcione.  
Quel che di lui non stimo già che vaglia  
un grano meno, e ne fa paragone,  
l'orgogliose minacce a mezzo taglia,  
sprona a un tempo, e la lancia in resta pone.  
Sacripante ritorna con tempesta,  
e corronsi a ferir testa per testa.

commento ironico del narratore

Forse era vero, ma non credibile per chi fosse padrone dei propri sensi; a lui però sembrò possibile perché perduto innamorado. Amore rende invisibile ciò che è davanti a noi e rende percettibile l'invisibile. Dunque le crede, perché un infelice tende a credere facilmente a ciò che vuole credere.

Sacripante pensa: - Se Orlando non ha saputo sfruttare la sua occasione, peggio per lui! Da qui in poi la Fortuna non gli offrirà più un dono simile! Ma io certo non lo imiterò, non lascerò perdere l'opportunità, per poi dovermene lamentare.

Coglierò la rosa fresca e mattutina, prima che sfiorisca. So bene che a una donna non si può fare cosa più piacevole e gradita, anche se si mostra disdegnosa e talvolta se ne stia mesta e ritrosa. Porterò a termine il mio disegno (dipingere le ombre e colorare) senza badare a ripulse o finto sdegno. -

Dice così. E mentre si prepara al dolce assalto risuona un gran rumore dal bosco vicino, per cui deve rinunciare all'assalto di Angelica. Calca l'elmo (ha l'abitudine di essere sempre armato di tutto punto), si avvicina al cavallo, gli mette la briglia, sale in sella e impugna la lancia.

Ed ecco arrivare dal bosco un cavaliere dall'aspetto gagliardo e feroce: vestito di bianco, anche la piuma del cimiero. Sacripante, furioso per essere stato interrotto sul più bello, lo guarda con aria sdegnata e cattiva.

il narratore si palesa

Quando gli giunge vicino, lo sfida a battaglia, certo di poterlo disarcionare. L'altro, che non credo valga un solo grammo meno di lui, interrompe nel mezzo la minaccia dell'orgoglioso e nel contempo pone la lancia in resta e sprona il cavallo. Anche Sacripante si prepara e si avventano uno contro l'altro pronti a colpirsi.

62 Non si vanno i leoni o i tori in salto  
a dar di petto, ad accozzar sì crudi,  
sì come i duo guerrieri al fiero assalto,  
che parimente si passar li scudi.  
Fe' lo scontro tremar dal basso all'alto  
l'erbose valli insino ai poggi ignudi;  
e ben giovò che fur buoni e perfetti  
gli osberghi sì, che lor salvaro i petti.

63 Già non fero i cavalli un correr torto,  
anzi cozzaro a guisa di montoni:  
quel del guerrier pagan morì di corto,  
ch'era vivendo in numero de' buoni:  
quell'altro cadde ancor, ma fu risorto  
tosto ch'al fianco si sentì gli sproni.  
Quel del re saracin restò disteso  
adosso al suo signor con tutto il peso.

64 L'incognito campion che restò ritto,  
e vide l'altro col cavallo in terra,  
stimando avere assai di quel conflitto,  
non si curò di rinovar la guerra;  
ma dove per la selva è il camin dritto,  
correndo a tutta briglia si disserra;  
e prima che di briga esca il pagano,  
un miglio o poco meno è già lontano.

65 Qual istordito e stupido aratore,  
poi ch'è passato il fulmine, si leva  
di là dove l'altissimo fragore  
appresso ai morti buoi steso l'aveva;  
che mira senza fronde e senza onore  
il pin che di lontan veder soleva:  
tal si levò il pagano a piè rimaso,  
Angelica presente al duro caso.

66 Sospira e geme, non perché l'annoio  
che piede o braccio s'abbi rotto o mosso,  
ma per vergogna sola, onde a' dì suoi  
né pria né dopo il viso ebbe sì rosso:  
e più, ch'oltre il cader, sua donna poi  
fu che gli tolse il gran peso d'adosso.  
Muto restava, mi cred'io, se quella  
non gli rendea la voce e la favella.

67 - Deh! (diss'ella) signor, non vi rinresca!  
che del cader non è la colpa vostra,  
ma del cavallo, a cui riposo ed esca  
meglio si convenia che nuova giostra.  
Né perciò quel guerrier sua gloria accresca  
che d'esser stato il perditor dimostra:  
così, per quel ch'io me ne sappia, stimo,  
quando a lasciare il campo è stato primo. -

Due leoni o due tori non si scontrerebbero così  
violentemente come i due guerrieri, che si  
forarono reciprocamente gli scudi. Lo scontro  
fece tremare le valli e i poggi, e per fortuna che i  
loro usberghi (le corazze che coprono il corpo)  
erano fatti proprio bene, così che salvarono loro i  
petti.

Anche i cavalli non fecero un percorso circolare,  
ma cozzarono uno contro l'altro come montoni.  
Quello del saraceno morì subito, ed era uno dei  
migliori: anche l'altro cadde, ma appena si sentì  
spronato si rialzò. Quello di Sacripante rimase  
invece steso addosso al suo signore con tutto il  
suo peso.

Il campione sconosciuto, ritto in sella, quando  
vide che l'altro era a terra sotto il cavallo, pensò  
di averne abbastanza di quel duello; invece di  
tornare a combattere, continuò diritto per la sua  
strada a tutta briglia, per cui è già lontano prima  
ancora che il pagano esca di sotto il cavallo.

Come il contadino che arava resta intontito dopo  
che il fulmine gli ha colpito i buoi e ha steso a  
terra lui stesso, che guarda il pino che vedeva  
sempre ormai privo di fronde e incenerito, nello  
stesso stato d'animo si rialzò Sacripante rimasto  
a piedi, con Angelica che aveva visto tutto.

**il narratore si palesa**

Sospira e si lamenta, non perché ferito ma per la  
vergogna: mai era arrossito in questo modo! Più  
che l'essere stato abbattuto, perché era stata la  
sua donna a togliergli di dosso il gran peso del  
cavallo. Credo che se ne sarebbe rimasto muto,  
se Angelica non gli avesse ridato voce e parola.

Gli disse: - Su, signore, non prendetevela! Non è  
colpa vostra se siete caduto, ma del cavallo, a cui  
avrebbe fatto meglio potere riposare che non  
dovere combattere! Inoltre quel guerriero non  
ne ha gloria, ma dimostra di avere perso lo  
scontro perché è stato il primo a lasciare il  
campo di battaglia. -

68 Mentre costei conforta il Saracino,  
 ecco col corno e con la tasca al fianco,  
 galoppando venir sopra un ronzino  
 un **messenger** che pare afflitto e stanco;  
 che come a Sacripante fu vicino,  
 gli domandò se con un scudo bianco  
 e con un bianco pennoncello in testa  
 vide un guerrier passar per la foresta.

69 Rispose Sacripante: - Come vedi,  
 m'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora;  
 e perch'io sappia chi m'ha messo a piedi,  
 fa che per nome io lo conosca ancora. -  
 Ed egli a lui: - Di quel che tu mi chiedi  
 io ti satisfarò senza dimora:  
 tu dei saper che ti levò di sella  
 l'alto valor d'una gentil donzella.

70 Ella è gagliarda ed è più bella molto;  
 né il suo famoso nome anco t'ascondo:  
 fu Bradamante quella che t'ha tolto  
 quanto onor mai tu guadagnasti al mondo. -  
 Poi ch'ebbe così detto, a freno sciolto  
 il Saracin lasciò poco giocondo,  
 che non sa che si dica o che si faccia,  
 tutto avvampato di vergogna in faccia.

71 Poi che gran pezzo al caso intervenuto  
 ebbe pensato invano, e finalmente  
 si trovò da una femina abbattuto,  
 che pensandovi più, più dolor sente;  
 montò l'altro destrier, tacito e muto:  
 e senza far parola, chetamente  
 tolse Angelica in groppa, e differilla  
 a più lieto uso, a stanza più tranquilla.

72 Non furo iti due miglia, che sonare  
 odon la selva che li cinge intorno,  
 con tal rumore e strepito, che pare  
 che triemi la foresta d'ogn'intorno;  
 e poco dopo un **gran destrier** n'appare,  
 d'oro guernito e riccamente adorno,  
 che salta macchie e rivi, ed a fracasso  
 arbori mena e ciò che vieta il passo.

73 - Se l'intricati rami e l'aer fosco,  
 (disse la donna) agli occhi non contende,  
 Baiardo è quel destrier ch'in mezzo il bosco  
 con tal rumor la chiusa via si fende.  
 Questo è certo Baiardo, io 'l riconosco:  
 deh, come ben nostro bisogno intende!  
 ch'un sol ronzin per dui saria mal atto,  
 e ne viene egli a satisfarci ratto. -

74 Smonta il Circasso ed al destrier s'accosta,

Mentre lei lo rincuora, ecco giungere su un  
 ronzino un messengero con il corno e una tasca  
 al fianco, che pare stanco e esausto.  
 Come è vicino a Sacripante gli chiese se avesse  
 visto un cavaliere con lo scudo e il pennone  
 bianco.

Sacripante gli risponde: - Come vedi mi ha steso  
 poco fa. Dimmi almeno che era! -  
 Il messengero risponde: - Chi ti ha disarcionato è  
 una gentile signorina.

È molto forte e bella, e non ti nascondo  
 nemmeno il suo nome: è stata Bradamante a  
 toglierti quanto onore tu ti fossi guadagnato  
 prima. -  
 Datto questo, se ne andò a briglia sciolta  
 lasciando il saraceno ben poco felice e ancora più  
 rosso di vergogna.

Dopo essere stato a lungo a riflettere inutilmente  
 sull'accaduto, e avendo poi capito di essere stato  
 steso da una donna, smette di pensare e resta  
 con la sua vergogna. In silenzio monta sul cavallo  
 di Angelica e insieme se ne vanno. Egli rimanda il  
 suo progetto sessuale ad un momento più quieto.

Non galoppano neanche due miglia quando  
 ancora una volta sentono il bosco risuonare,  
 tanto che la foresta sembra tremare. Poco dopo  
 compare un gran cavallo bardato riccamente  
 d'oro, che salta qua e là e impedisce il passaggio.

Disse Angelica: - Se vedo bene, questo è Baiardo.  
 Lo riconosco bene! Fa proprio al caso nostro: in  
 due su un solo cavallo non è l'ideale, lui risponde  
 ai nostri bisogni. -

Sacripante smonta e si avvicina al cavallo,

e si pensava dar di mano al freno.  
 Colle groppe il destrier gli fa risposta,  
 che fu presto al girar come un baleno;  
 ma non arriva dove i calci apposta:  
 misero il cavallier se giungea a pieno!  
 che nei calci tal possa avea il cavallo,  
 ch'avria spezzato un monte di metallo.

75 Indi va mansueto alla donzella,  
 con umile sembiante e gesto umano,  
 come intorno al padrone il can saltella,  
 che sia duo giorni o tre stato lontano.  
 Baiardo ancora avea memoria d'ella,  
 ch'in Albracca il servia già di sua mano  
 nel tempo che da lei tanto era amato  
 Rinaldo, allor crudele, allor ingrato.

76 Con la sinistra man prende la briglia,  
 con l'altra tocca e palpa il collo e 'l petto:  
 quel destrier, ch'avea ingegno a meraviglia,  
 a lei, come un agnel, si fa soggetto.  
 Intanto Sacripante il tempo piglia:  
 monta Baiardo e l'urta e lo tien stretto.  
 Del ronzin disgravato la donzella  
 lascia la groppa, e si ripone in sella.

77 Poi rivolgendo a caso gli occhi, mira  
 venir sonando d'arme un gran pedone.  
 Tutta s'avvampa di dispetto e d'ira,  
 che conosce il **figliuol del duca Amone**.  
 Più che sua vita l'ama egli e desira;  
 l'odia e fugge ella più che gru falcone.  
 Già fu ch'esso odiò lei più che la morte;  
 ella amò lui: or han cangiato sorte.

78 E questo hanno causato due fontane  
 che di diverso effetto hanno liquore,  
 ambe in Ardena, e non sono lontane:  
 d'amoroso disio l'una empie il core;  
 chi bee de l'altra, senza amor rimane,  
 e volge tutto in ghiaccio il primo ardore.  
 Rinaldo gustò d'una, e amor lo strugge;  
 Angelica de l'altra, e l'odia e fugge.

79 Quel liquor di secreto venen misto,  
 che muta in odio l'amorosa cura,  
 fa che la donna che Rinaldo ha visto,  
 nei sereni occhi subito s'oscura;  
 e con voce tremante e viso tristo  
 supplica Sacripante e lo scongiura  
 che quel guerrier più appresso non attenda,  
 ma ch'insieme con lei la fuga prenda.

80 - Son dunque (disse il Saracino), sono  
 dunque in sì poco credito con vui,

pensando di prenderlo per il freno. Ma il  
 destriero non si lascia avvicinare, sgroppa e tira  
 calci: per fortuna non lo colpisce, perché  
 l'avrebbe ucciso.

□ riferimento a OI □

Si avvicina invece mansueto ad Angelica, con  
 un'apparenza gentile, quasi umana; sembra un  
 cane che saltella attorno al padrone che è stato  
 lontano un paio di giorni. Baiardo ancora si  
 ricordava di lei, che l'aveva accudito quando lei  
 era innamorata di Rinaldo, e lui non ne voleva  
 sapere.

Lei lo prende per la briglia con la mano sinistra,  
 mentre con la destra lo accarezza al collo e al  
 petto. Il cavallo diventa immediatamente docile.  
 Intanto Sacripante lo monta e lo tiene stretto.  
 Intanto Angelica rimonta a cavallo.

Volgendo gli occhi, vede però arrivare un grande  
 cavaliere a piedi, con le armi che risuonano.  
 Riconosce Rinaldo, per cui arrossisce di rabbia.  
 Anche lui l'ama e desidera più che la vita, ma lei  
 lo fugge come farebbe una gru dal falcone. Prima  
 era lui ad odiarla quando lei l'amava, ora si sono  
 scambiati il destino □ riferimento a OI □

□ sempre antefatti OI □

Tutto questo a causa di due fontane, quella  
 dell'amore e quella del disamore. Rinaldo aveva  
 bevuto alla prima, lei alla seconda.

Quel liquore, misto a veleno, muta in odio  
 l'amore. Angelica ora, vedendo Rinaldo, si  
 rabbuia e trema, per cui supplica Sacripante di  
 non lasciare che il cavaliere si avvicini e di  
 fuggire con lei.

Lui le risponde: -Avete così poca fiducia in me, al  
 punto di credere che io non lo sappia affrontare?

che mi stimiate inutile e non buono  
da potervi difender da costui?  
Le battaglie d'Albracca già vi sono  
di mente uscite, e la notte ch'io fui  
per la salute vostra, solo e nudo,  
contra Agricane e tutto il campo, scudo? -

81 Non risponde ella, e non sa che si faccia,  
perché Rinaldo ormai l'è troppo appresso,  
che da lontan al Saracin minaccia,  
come vide il cavallo e conobbe esso,  
e riconobbe l'angelica faccia  
che l'amoroso incendio in cor gli ha messo.  
Quel che seguì tra questi duo superbi  
vo' che per l'altro canto si riserbi.

Non vi ricordate le mie prodezze (che enumera)?

Lei nemmeno gli risponde, perché Rinaldo è ormai troppo vicino. Già da lontano ha cominciato a minacciare Sacripante, perché ha riconosciuto sia il cavallo che Angelica.

Ciò che accade tra questi due cavalieri, voglio però tenerlo in serbo per un altro canto.